# Le città (In)sensibili.

# Inclusione, accessibilità, percezione ambientale.

Letizia Montalbano*

Abstract

Is it still possible, through our perception to become aware of the reality surrounding us while strolling through a city? The increasing anomie of empty public spaces and/or perfectly defined, along with the standardized buildings, usable only in decodified way, can impede to achieve sensorial stimulation, by creating void, friction and apathy. But, can the "citizens's knowledge"" open new frontiers, providing accessibility inclusion and equality through senses? Through glocal projects, this paper shows how culture and environment are reciprocally linked and how the dialogue between differences can contribute to the right to equality.

Parole chiave: ecosistema urbano, beni comuni, sostenibilità glocale, uguaglianza, spazio pubblico

Keyword: urban ecosystem, common goods, glocal sustainability, equality ,public space

*percezióne s. f. [dal lat. perceptio -onis, der. di percipĕre «percepire», part. pass. perceptus]. – 1. a. L'atto del percepire, cioè del prendere coscienza di una realtà che si considera esterna, attraverso stimoli sensoriali, analizzati e interpretati…*

La crescente anomia di spazi pubblici vuoti e/o perfettamente definiti e di edifici standardizzati di cui viene consentito solo un uso programmato che ci permette di decodificarne velocemente le funzioni, aumenta la possibilità di non trarne più nessuno stimolo sensoriale come invece accadeva in passato Se infatti la città sensibile è diventata oggi quella che indica i dati, spesso non è però in grado di intercettare pienamente bisogni e desideri di una moltitudine che abita e vive la città in modi e tempi differenti, praticando usi diversi dello spazio. Probabilmente è solo attraverso una pianificazione interattiva, riflessiva e dialogica, sensibile alle differenze che non rinunci alla capacità sensoriale di analizzare e interpretare i segni di un *habitat* in continua evoluzione, che si possono ancora costruire ponti che ci consentano di attraversare uno dei momenti più difficili di

transizione verso un futuro che fra gli infiniti bagliori che fa balenare rilascia ombre lunghe e minacciose sul presente. Tra rischio (virtuale o percepito) e resilienza come porre le basi per una nuova responsabilità socio-ambientale, attivando risorse per uno spazio possibile che innervi progetti sostenibili? Come può la scienza dei cittadini aprire nuove frontiere che si pongano fra pubblico e privato garantendo accesso, inclusione ed uguaglianza di opportunità? Tentando di rispondere almeno parzialmente a questi interrogativi ormai ineludibili si intende affrontare la prospettiva che cultura e ambiente siano inseparabili ed *autopoietici* e che i legami si alimentino e solidifichino nella diversità ambientale e culturale. A tal fine si esaminano alcune realtà fra Germania, Italia, e Turchia impegnate a tessere nuove connessioni fra locale e globale per rinnovare equilibri instabili fra armonia e conflitto. Un dialogo fra le differenze che annulli almeno in parte gli effetti della forte disuguaglianza sociale ed economica che si consuma ogni giorno per le strade del mondo contrapponendosi concretamente al diritto all'uguaglianza conclamato dallo *Zeitgeist*.

TESSERE NUOVI LEGAMI TRA SPAZI UMANI E CULTURALI Se oggi emerge, imprescindibile, la necessita di tenere insieme, tessendo nuovi legami, spazi umani ed interazioni culturali in un mondo sempre più sfilacciato è complesso, quali e come possono essere i luoghi destinati a far sì che queste interazioni ed incontri possano ancora compiersi se ormai la velocità sembra destinata a prendere il sopravvento, rischiando di compromettere o addirittura soffocare la nostra percezione della realtà? La comunicazione, divenuta istantanea e globale, ha di fatto trasformato i nostri spazi pubblici e privati ed il loro uso. Il fatto di poter essere interrotti in ogni momento, ed essere caricati dall'aspettativa di dover rispondere a qualsiasi cosa, rende di per sé inadatte le persone ad essere in qualsiasi posto si trovino, aumentando la difficoltà di avvertirne gli stimoli sensoriali che vengono analizzati ed interpretati attraverso tecnologie altamente sofisticate, in grado di trasmettere i dati rilevati ovunque e dovunque ma che al contempo escludono i fruitori da contatti e rilevazioni dirette .*"Chiunque si guardi attorno oggi chiedendosi quale tipo di stimoli corporei offra oggi la città moderne riceverà probabilmente una risposta deprimente: la deprivazione sensoriale sembra essere la maledizione dell'edilizia odierna. Ne riconosciamo facilmente i segni: spazi pubblici vuoti; edifici così standardizzati da rendere difficile la distinzione tra Francoforte e Chicago; spazzatura visiva delle aree progettate per ospitare centri commerciali*." Così Richard Sennet descrive l'assenza di quell'esperienza "non rappresentabile": *"Nelle moderne forme urbane, in modo forse meno evidente, è assente quell'esperienza che Guy Debord definisce "non rappresentabile", cioè quella mescolanza di popoli e di attività che possono far percepire l'ambiente come sconosciuto, uno spazio problematico che porta una persona a interrogarsi sul suo habitat. La città, al contrario, è diventata*

*una mappa sempre più chiara di funzioni distinte in spazi segregati. Dal momento che queste divisioni, che sono burocratiche, non producono stimoli, la nostra epoca si configura come quella in cui la forma urbana non favorisce la vivacità dell'esperienza dei sensi."* (Sennet, 2012)

CONDIVIDERE SPAZI TRA REALE, VIRTUALE E VIRTUOSO Se oggi la parola condivisione per molti indica soprattutto uno stato da compartire facilmente e virtualmente con un *click*, diventa invece sempre più difficile condividere uno spazio reale che non è mai fugace e momentaneo come un'impressione o un commento. E' profondamente cambiato infatti il senso delle parole che quotidianamente usiamo, che ormai non bastano o non servono più ad comunicare e indicare azioni, stati, sentimenti ma spesso si limitano a registrare fittizie e/o effimere pulsioni che soprattutto lasciano "*spazio*" a de-responsabilizzazioni, le quali a loro volta rischiano di diventare vuoti facilmente colmabili in modi approssimativi ed inefficaci quando non irresponsabili e privi di senso. Quali sono i passaggi che ci invece ci troviamo ad affrontare nel momento in cui riteniamo che le nostre azioni siano in grado di cambiare il volto non solo virtuale dell'ambiente che ci circonda, cosa succede se dal "virtuale" passiamo al "reale" e da questo cerchiamo o riusciamo ad arrivare al "virtuoso"? Quali solchi inespressi ed inesprimibili lasciamo sul cammino in un ambito che sembra pervadere interamente ed incessantemente il nostro presente senza che spesso la memoria del nostro passato riesca a raggiungerci in una traiettoria di contiguità articolata verso il futuro? Il nostro presente pieno di complessità, conflitti e contraddizioni spesso infatti riesce a lasciar solo spazio ad incursioni nel passato che niente collegano, se non in maniera flebilmente visionaria, ad una progettualità più diretta. Il rischio è che tutto ciò, riverberando solo echi di lontane contiguità, ci porti a considerarlo non come una porta aperta verso un futuro di cui possiamo ancora essere artefici ma come un contenitore da dove estrarre al momento giusto l'esatta attitudine per circostanze se non logore consumate dal tempo, solo apparentemente fondamentali e necessarie al nostro vivere .In questo modo ci ritroviamo a padroneggiare strumentazioni e mezzi altamente tecnologici con relativa destrezza ma ci troviamo sempre più impacciati , spaesati e maldestri nel frequentare le più elementari palestre di socializzazione: le strade e lo spazio pubblico che ci circonda. Allora forse bisognerebbe chiederci quanti e quali strumenti abbiamo ancora a disposizione per contrastare questa invasiva anomia che sembra aleggiare sul nostro presente proiettando lunghe ombre anche sul futuro delle nostre città se, come afferma Marc Bloch, *"l'incomprensione del presente cresce fatalmente dall'ignoranza del passato perché«non si limita a nuocere alla comprensione del presente, a compromettere la diagnosi sul presente: essa mette capo a una carenza terapeutica, compromette nel presente l'azione stessa» (Bloch)*. Se il tessuto sociale del nostro e di altri paesi è molto cambiato,

negli ultimi anni sempre più individui e gruppi spontanei ed autorganizzati di cittadini hanno deciso di prendere in mano il proprio destino di abitanti di questo pianeta ed indirizzare il loro fare e le loro azioni verso qualcosa di concreto in grado di mutare lo spazio circostante e quindi il loro vissuto. Infatti il sapere locale, fatto di rapporti diretti con i luoghi, di esperienze, di patrimoni ereditati da una generazione all'altra, diventa deputato ad offrire soluzioni contestualizzate. La resilienza diventa quindi un modo di fare qualcosa in termini di potenziale cambiamento. Gli esempi seguenti mostrano come ci possano essere luoghi per sperimentare, che provano a dare risposte locali alla sfida globale." Resilienza urbana significa aprire campi di immaginazione che permettano di immaginare un futuro diverso.

BERLINO E LA RIGENERAZIONE URBANA – L'ESEMPIO DEL TEMPELHOFERPARK Più esteso di *Central Park* a New York, testimone silenzioso di eventi storici che hanno segnato un'epoca, frequentato da migliaia di persone ogni settimana, il *Tempelhofer Park* rappresenta oggi una delle maggiori attrazioni della città di Berlino e uno tra gli spazi ricreativi urbani più innovativi e a misura d'uomo. Nella capitale tedesca, il parco di *Tempelhof* è soprattutto un simbolo dove passato, presente e futuro si intrecciano regalando quelle stesse sensazioni contrastanti che si provano girovagando per la città. Dopo la caduta del muro anche questo pezzo di "*cielo diviso* "(Wolf) è stato un tassello del lungo percorso che ha cercato di rimettere in gioco tutti i frammenti e le tessere sparse di quel grande puzzle che è una città in continua evoluzione. Come ogni metropoli che si rispetti anche Berlino è a rischio avanzato di gentrificazione, ma ci sono parti che ha saputo preservare da mire speculative ed altro, alimentando il loro valore di soglia e di identità locale. Un tentativo riuscito di trasformare qualcosa di inutile e dannoso per l'ambiente in un esempio virtuoso di gestione partecipata del territorio, partendo da un'idea che si è trasformata in azione, di cui continuano a beneficare residenti e turisti. Così quello che Norman Foster ha descritto come "la madre di tutti gli

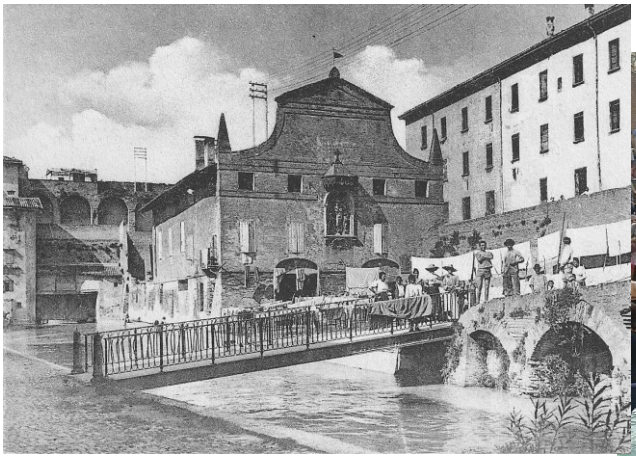
aeroporti" continua ad offrire aria, luce e sole a chiunque attraversi i suoi trecento ettari. Se l'area verde urbana più grande del mondo oggi è ancora a disposizione degli abitanti e turisti di Berlino, si deve a un comitato di cittadini, sorto nello *Schillerkiez,* una zona del quartiere di *Neukölln* che si trova a est del parco. Il comitato, che si chiama *"100% Tempelhofer Feld",* è nato nel settembre 2011 con l'intento di opporsi ai progetti del Senato che prevedevano la costruzione nel parco di abitazioni, centri commerciali e della nuova *Zentral* - und *Landesbibliothek* della capitale. Dopo la raccolta delle firme, il referendum, che si è tenuto il 25 maggio 2014, ha visto il 64,3% dei berlinesi pronunciarsi per far rimanere *Tempelhofer Feld* quello che era diventato dall'8 maggio 2010, ovvero un parco pubblico che oggi è frequentato da sportivi, turisti e agricoltori urbani. Uno dei simboli di Berlino del secolo scorso, è divenuto un'enorme area di svago che dal 2010 richiama cittadini e curiosi da tutto il mondo, e non è difficile capirne il perché. Le piste di decollo e di atterraggio sono state mantenute e sono circondate da un immenso parco, che ormai è anche diventato un habitat per molte specie viventi, tra cui centinaia di uccelli. Autoproduzione, comunità, riappropriazione degli spazi urbani, frugalità e convivialità, questo costituisce la spinta propulsiva dei nuovi ortolani e, con loro, delle città del futuro *Tempelhof* è una distesa dinamica e una fonte di sperimentazioni, come l'ormai celebre esempio di orticoltura urbana nato all'inizio del 2011 e che ha portato alla nascita di un'associazione di cittadini nel 2014 denominata *Gemeinschaftsgarten Allmende-Kontor*, (*Giardino della comunità.Allmende-Kontor*) 1 *Come afferma* Stavros Stavridis:

"*Esperienze di comunanza dello spazio nelle metropoli contemporanee creano forme di vita pubblica condivisa che sconfinano i confini degli spazi pubblici esistenti. Lo spazio comune prodotto attraverso pratiche di comunione urbana può dare forma a processi di cooperazione che incoraggiano gli incontri e offrono opportunità di comunicazione creativa. Contro gli spazi pubblici utilizzati secondo le regole stabilite da specifiche autorità, gli spazi comuni emergono come soglie urbane attraverso pratiche che riscoprono la democrazia come prassi. La condivisione tra uguali e l'apertura dei circoli di condivisione verso "estranei" "implica necessariamente la creazione di forme e regole della vita sociale urbana che possano trarre profitto dalle differenze e incoraggiare la costruzione partecipativa di mondi urbani condivisi.*" (Stavridis)

MOBILIZZAZIONE VERDE A KULTURPARK Partendo da allarmanti informazioni mediatiche sulla futura zonizzazione a scopi speculativi di un 'area verde dove prima sorgeva una Fiera che era poi stata spostata in altra zona della città, un gruppo di studenti della High School di Saint-Joseph ad Izmir in Turchia ha indagato cercando di scoprire la situazione reale ed i futuri progetti dell'autorità

comunale sull'area verde. I "Giovani rappresentanti per l'Ambiente" hanno volontariamente sostenuto un progetto congiunto chiamato " Suggerimenti per l'identificazione, la protezione e la manutenzione dei vegetali nel campo del *Kültürpark*", avviato dall'autorità comunale e dall'università, con l'obiettivo di "proteggere e valorizzare i campi verdi in quella zona '.Nell'ambito del progetto, la presenza dell'impianto in *Kültürpark* è stata esaminato in dettaglio, le erbe identificate e uno studio statistico è stato condotto anche in collaborazione con la Facoltà di Agraria dell'E*ge University.* Gli studenti hanno affermato che: *Kültürpark* è una parte importante dell'ecosistema di Izmir, questo luogo dovrebbe essere protetto." *Kulturpark* si trova nel centro del centro di Izmir ed è una zona grande 30 ettari. È un'area molto importante per gli ecosistemi urbani. Negli ultimi 15 anni sono stati aumentati gli investimenti per il settore immobiliare in Turchia, così per le imprese di costruzione, *Kulturpark* è una zona molto appetibile. Quindi la domanda era "sarebbe stata destinata all'edilizia?". Gli studenti hanno condotto alcune ricerche ed ottenuto informazioni di base dall'università di *Ege.* Gli interlocutori hanno trovato fosse veramente un buon progetto ed hanno sottolineato che sarebbe stato un'ispirazione per gli altri giovani, le nuove generazioni e per l'ambiente. Con lo spostamento degli eventi fieristici a *Gaziemir*, il timore diffuso in città era che il parco fosse lottizzato e assegnato ad un nuovo piano edilizio. Timore che ha spinto privati e organizzazioni civili ad iniziative in difesa dei 7.774 alberi che lo compongono. Collocato nel cuore del distretto di *Alsancak*, con la sua estensione di 420.000 mq, *Kültürpark* è considerato il polmone verde della città. In realtà il Comune Metropolitano di Izmir ha sempre sostenuto di voler non solo salvaguardare il parco, ma di renderlo ancor più "verde". In occasione dell'ultima Fiera Internazionale di Izmir, è stato quindi presentato il progetto di riconversione del Parco in area da dedicare ad attività Culturali e Sportive. Durante l'assemblea dei soci, il presidente della Camera di Commercio di Izmir, ha rimproverato il Sindaco della Büyükşehir di Izmir di non aver menzionato nel progetto la realizzazione di un Centro Congressi e criticando chi vorrebbe un'area totalmente verde dicendo che "Se proprio vogliono il verde, vadano a *Kartalkaya.* Ai confini con *Kemalpaşa* ci sono bellissimi boschi. [*Kütütpark]* è un parco cittadino".

Ma nella visione del Comune Metropolitano di Izmir, *Yeni Kültürpark ("Il nuovo Kültürpark"*) era un'area verde dedicata allo sport e alla cultura. Il progetto ha previsto l'intervento su diversi fronti: natura, riqualificazione della fiera internazionale, arte e cultura, sport, intrattenimento. Con la volontà di mantenere la memoria storica, la struttura è stata comunque profondamente rivista. Parte dei padiglioni demoliti a favore di spazi verdi, mentre altri padiglioni, ristrutturati sono dedicati ad ospitare attività culturali. La riqualificazione degli ambienti fatta con un approccio di edilizia



sostenibile e a basso consumo energetico. Alcuni padiglioni, quale quello Russo e Americano, riqualificati e trasformati in sale teatrali e cinema all'aperto. Dal punto di vista fieristico, continueranno a svolgersi in queste aree la Fiera del Libro e le mostre di design. "Il diritto alla città - si presenta come forma superiore dei diritti, come diritto alla libertà, all'individualizzazione nella socializzazione, all'habitat e all'abitare. Il diritto all'opera (all'attività partecipante) e il diritto alla fruizione (ben diverso dal diritto alla proprietà) sono impliciti nel diritto alla città". (Lefvebre)

IL CAVATICCIO A BOLOGNA -LA MANIFATTURA DELLE ARTI I giardini del Cavaticcio sono un luogo molto suggestivo. Situati nel pieno centro di Bologna, hanno un'estensione molto limitata, appena poche centinaia di metri che però collegano il Mambo con la Manifattura delle Arti e il Cassero. Il fatto interessante è che al di sotto di questi giardini un tempo si trovava l'antico porto di Bologna. Il Cavaticcio, infatti, era il nome del canale su cui si affacciava originariamente il porto. In questa zona le acque del Cavaticcio, grazie allo sfruttamento del discreto dislivello, fornivano una importante fonte di energia che alimentava diverse fabbriche e mulini qui situati fin dal XII secolo.
L'operazione di restauro, molto lunga e particolarmente impegnativa anche dal punto di vista economico ha consentito di restituirli alla città come luogo per tutti. A lungo lasciato in stato di abbandono e considerato luogo di degrado il parco mostra un volto nuovo dovuto alla riqualificazione cha ha riguardato il ripristino del Porto Rinascimentale ed interessato il parco. Il progetto complessivo ha portato a ripristinare una configurazione verosimile del vecchio Porto di Bologna, con la scopertura del Canale Cavaticcio, che fa parte del sistema idraulico Canale Reno–Canale Navile. LA MANIFATTURA delle ARTI LUOGO CULTURALE DELLA CITTA'. "Con l'inaugurazione del parco del Cavaticcio la zona della manifattura delle Arti si caratterizza sempre di più come luogo culturale della città, aperto a tutte le realtà, istituzionali e associative. Il parco diventa così una delle nuove icone che possono caratterizzare l'immagine della città ". Così l'amministrazione comunale ha presentato

quello che nel 2011 si è aggiunto agli altri otto parchi pubblici a disposizione di tutti i cittadini di Bologna: ”Il parco è riconsegnato alla città e votato all’arte e alla cultura, da inserire anche nei percorsi di visita per i turisti e le delegazioni straniere.” Intorno al parco sorgono infatti istituzioni culturali importanti della città, -la Reale Manifattura Tabacchi, che oggi ospita la CINETECA DI BOLOGNA; l’ex Macello, che oggi ospita il CINEMA LUMIERE; l’ex Forno del Pane, aperto nel 1917 dal Sindaco Zanardi per offrire alimento ai poveri durante la Grande Guerra, oggi sede del MAMbo; la Cartiera Molino Tamburi, oggi sede del Dipartimento Universitario di Filosofia e Comunicazione e l’Università Primo Levi per la terza età, con a fronte le antiche case operaie che ora ospitano residenze pubbliche; ed infine il complesso della Salara dove ha sede l’Associazione Arci Gay. Frequentatissimo in occasione dei moltissimi eventi che vi si succedono soprattutto in primavera- estate, è meta soprattutto di giovani e giovanissimi. Il Parco ha tre accessi: costeggiando un antico muro rinascimentale si arriva alla Salara e al Canale; entrando con accesso diretto di un percorso pedonale nella zona verde, ed infine è possibile accedere dalla vecchia via del Porto, oggi area esterna del MAMBo, attraverso un ponte pedonale realizzato sul canale.

ACQUA LIBERA A BERLINO - VITA DA PIRATA NELLA GRANDE CITTA’ *Alt- Stralau*, è un’antica zona di Berlino un po’ nascosta, che negli ultimi anni è stata letteralmente stravolta e riempita di appartamenti e loft di lusso. Ci si affaccia sulla laguna di *Rummelsburg* per conoscere questa piccola comunità: la *“Spree:publik”( dal nome del fiume Spree che attraversa la città da sud-est a nord-ovest e a tratti raggiunge una larghezza di 50 metri formando nel centro della città un'isola.)*, un insieme

di zattere e barche che cerca di vivere in maniera meno mercificata le superfici d'acqua della città. L'*Anarche* è una barca, dove si organizzano eventi di vario genere ed è anche uno spazio per sognare. Molti gruppi diversi li usano. Non per feste di compleanno o addii al celibato. La zattera dovrebbe dare spazio a scopi culturali, politici e, in ogni caso, non commerciali. Ci sono state alcune dimostrazioni sull'acqua, alle quali l'*Anarche* ha partecipato, ad es. alla grande azione per l'uscita dal carbone di fronte alla centrale di *Vattenfall*. Vi si svolgono anche spettacoli teatrali, concerti ed escursioni con gruppi di rifugiati. Alla base c'è un collettivo che si chiama "*Freimeuter"* (gioco di parole con *freibeuter* che significa pirati) che si identifica in un progetto culturale ma anche esplicitamente politico. Un gruppo che si è formato piano piano e che insieme ha iniziato ad organizzare dei *Soliparty* (feste di autofinanziamento) e a raccontare la loro idea di voler creare uno spazio libero sull'acqua, per tutto ciò che non trova spazio altrove. In generale l'idea è di permettere l'accesso libero all'acqua, a tutti, anche a coloro che non possono permettersi un *loft* sulla baia, e portare le *subculture* sull'acqua. "In campagna, qualcosa di paragonabile non sarebbe più possibile, gli spazi aperti verrebbero sempre più gentrificati." Qui sull'acqua, i Freemouth -creano finalmente uno spazio che non sia minacciato dalla privatizzazione, non commercializzabile. Una volta raccolti abbastanza soldi sono cominciati i lavori veri e propri, e alla fine la struttura di base, autocostruita su materiali di risulta (come sottostruttura due condotte del Mar Baltico in acciaio. "Sono eterne", la struttura è fatta di doghe di legno), è stata certificata da un perito. L'obiettivo principale del *Freimeuters* è quello di offrire un'alternativa ai piroscafi da escursione. "Vogliamo dimostrare che questo spazio è lì per tutti". Come direbbe Harvey "*Il diritto alla città è molto più che un diritto di accesso individuale o di gruppo alle risorse: è il diritto a cambiare e reinventare la città in base alle nostre esigenze. Inoltre, è un diritto più collettivo che individuale, dal momento che ricostruire la città dipende inevitabilmente dall'esercizio di un potere comune sui processi di urbanizzazione". (Harvey 2012)*

Quello che diventa sempre più problematico, a loro, avviso sono gli ormeggi. Le banchine sarebbero state privatizzate, proprio come le case in campagna, e difficilmente accessibili. L'accesso all'acqua per l'equipaggio potrebbe essere più difficile in futuro. Al momento sempre più zattere sono ancorate nella baia, su di esse si possono vedere serre convertite, case di streghe costruite insieme e altalene di Hollywood fatte da carrelli della spesa. L'equipaggio di "*Anarche*" si riunisce una volta a settimana per una sessione plenaria. I 25-30 autoproclamati pirati hanno background molto diversi. Che si tratti di uno studente o di un avvocato, di un artista grafico o di un medico, tutti condividono una cosa: il desiderio di libertà non lontano ma in città. Nelle sessioni plenarie,

decidono quali eventi si svolgono, chi subentra, quali riparazioni e chi, ad esempio, si prende cura dell'assicurazione. "Qualcosa come la *'Anarche'* è in realtà possibile solo con un gruppo così grande", Ogni singola persona impara fin dall'inizio come gestire la zattera -e tutti decidono. A Berlino questo è possibile, e in altri luoghi no, c'è più libertà di azione, si può sperimentare e farlo in maniera imperfetta. Berlino non è una città severa e le persone sono abituate ad una eccentrica quotidianità. "Ad esempio la polizia fluviale che ci conosce ma non può fare molto, dal momento che abbiamo tutti i documenti in regola. Poi c'è una organizzazione di cittadini *"Stralau gegen Laerm"* che ha lo scopo di intraprendere delle azioni contro il rumore su questa penisola e nella baia, praticamente contro i club e le barche. Attraverso il processo di gentrificazione sono entrati a far parte di questa associazione di abitanti storici, anche nuovi investitori che vogliono costruire *Loft,* che non ci vedono di buon' occhio perché abbiamo idee diverse sullo sviluppo della zona. Noi non siamo gli unici contro cui si scagliano, perché ci sono altre zattere come noi. Siamo tutti politicamente attivi ma ognuno a proprio modo". Una volta all'anno si incontrano tutti gli equipaggi delle zattere di Berlino. Sono quindi 300 le persone che si collegano insieme sulle loro isole galleggianti e formano così un vasto territorio. Quindi il termine "spazio aperto" assume una dimensione completamente diversa. "*E' una forma mentale e sociale, quella della simultaneità, della riunione, della convergenza, dell'incontro (o piuttosto, degli incontri). E' una qualità che nasce da quantità (spazi, oggetti, prodotti). E' una differenza, o piuttosto un insieme di differenze." (Lefebvre ,1974)*

.Bibliografia

Bloch M. ,(1949) Apologie pour l'histoire ou métier d'historien : Armand Colin, Paris
De Angelis M.and Stavrides S. :Beyond markets or states: Commoning as collective practice (a public interview) in An Architektur Issue23,2010 p.12
Dickmans Giulia (2019) , Berlino al femminile, Modellini Editore , Milano
Harvey David (2012),Rebel cities. From the right to the city to the urban revolution Verso,London, New York.
Lefebvre Henri, (1974), La production de l'espace, éditions Anthropos, Paris
Montalbano Letizia (2017) "Glocalismo come filo conduttore: l'educazione ambientale e gli ecosistemi urbani" in Eco L'educazione sostenibile n.4 2017 Ottobre-Dicembre 2017 AnnoXXIX-
Montalbano Letizia (2016)"City Building. New language for old cities. Public spacebetween relational 's cartography and new forms of citizenship." In Trasformazione Rivista di Storia delle Idee - UniPA 5:2 pp.122-130
Sennet R. (2018) Building and Dwelling: Ethics for the City ,Allen Lane, London
Sennet R. Paura del Contatto in Lettera Internazionale 118
Wolf C. Der Geteilte Himmel
Riferimenti sitografici
http://www.intrasformazione.com
www.anarche.noblogs.org:

*sociologa